



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Il candidato sindaco per Milano del centrosinistra Giuliano Pisapia

Pd: «Milano la ciliegina ma è la torta che conta»

Il partito di Bersani fiuta la trappola del Cavaliere: fare del capoluogo lombardo il simbolo del voto di maggio. «Votano 13 milioni di italiani, la cartina di tornasole è tutto il Paese» Fioroni: «Dalle urne segnale di cambiamento». Martina: «Il premier cerca la rissa ideologica»

Il caso

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Comune di Milano come linea del Piave nella sfida tra Berlusconi e il centrosinistra? Neanche per sogno. Nel giorno dell'ennesimo attacco scomposto del premier alla magistratura e alle istituzioni, «un progressivo slittamento verso l'abisso, il premier mette in discussione le architravi del pensiero democratico» accusa Walter Veltroni, dal Pd arriva un secco no al tentativo del Cavaliere di fare del voto milanese la madre di tutte le battaglie. Non «si decide tutto a Milano»: il futuro del governo, del Cavaliere e della stessa legisla-

tura. «Se una regola la stabilisce il premier, allora bisogna dire di no, stare alla larga dai suoi giochini», sorride Rosy Bindi. «Non scendiamo sul suo terreno, ma è chiaro che Milano è una città simbolo, e questa è la prima occasione in cui si vota dopo i disastri del governo degli ultimi mesi. Berlusconi cerca di caricare il voto milanese di un significato generale perché sa perfettamente che corre grossi rischi in quella città. E noi faremo di tutto per vincere», conclude la presidente Pd.

Al quartier generale del Pd fiutano l'occasione storica di arrivare al ballottaggio, «sarebbe la prima volta dopo 15 anni», consapevoli che «stavolta ce la possiamo giocare davvero». Ma nessuno vuole concedere a

Berlusconi il regalo di fare proprio della "sua" Milano la sfida decisiva del 15 maggio. «Votano 13 milioni di italiani, la cartina di tornasole è tutto il Paese». «Nessuno di noi pensa che il voto amministrativo porti con sé la spallata al governo», ragiona Davide Zoggia, che guida il dipartimento Enti locali. «È Berlusconi che tenta di politicizzare il voto perché sa che la Moratti è in difficoltà. Dalle urne ci aspettiamo un segnale di erosione della maggioranza, il manifestarsi della delusione verso le promesse tradite. Ma questo riguarda tutto il Paese, e il Pdl è in difficoltà un po' dappertutto. A Napoli per esempio contiamo di andare al ballottaggio, mantenendo un clima civile tra i candidati del centrosinistra per giocarcela al secondo turno.

«Non è un ribaltone»
Veltroni rilancia
«il governo di
decantazione»

Rosy Bindi
«Non scendiamo sul
suo terreno. Non
accettiamo le sue carte»

Nonostante tutto, il capoluogo campano mantiene una forte venatura di centrosinistra». Beppe Fioroni, della minoranza interna dei Modem, non mostra alcun distinguo verso la linea della segreteria. «Le elezioni nel loro insieme sono un test importante, ma sarà il complesso del risultato a darci un orientamento. Milano è la ciliegina, ma quello che conta è portare a casa la torta». «Siamo nel mezzo di una tempesta, la destra vive difficoltà senza precedenti che investono la leadership e la credibilità dello schieramento», ragiona l'ex ministro dell'Istruzione. «Il governo è asserragliato, io credo che dalle urne possa arrivare un segnale di cambiamento».

«A Milano per il Pdl tira una brutta aria, e l'operazione di Berlusconi lo certifica, così come la scelta disperata di mettersi come capolista del Pdl», avverte Maurizio Martina, giovane segretario del Pd lombardo. «Il premier tenterà di trasformare il voto in una rissa ideologica, noi dobbiamo restare fermi al progetto e al futuro di Milano: è qui che la Moratti ha fallito. Non si è mai registrata una distanza così forte tra il sindaco e la città. Io incontro tanti elettori di destra che mi dicono che mi dicono "io la Moratti non la voto più"».

Pippo Civati, consigliere regionale lombardo, già "rottamatore" con Renzi, canta un po' fuori dal coro: «Io l'ho detto ben prima di Berlusconi che le sfide decisive sono quelle di Milano e Napoli, sarebbe paradossale negare un valore politico a questi appuntamenti. Berlusconi si gioca il tutto per tutto, noi dobbiamo accettare la sfida e attaccare, prenderci questo rischio e fare di tutto per provare a vincere. Sapendo che, anche in caso di sconfitta a Milano, nessuno potrebbe mettere sotto accusa Bersani». Veltroni, dal convegno dei liberal Pd, rilancia l'idea lanciata con Beppe Pisanu di un «governo di decantazione». «Pensiamo a una breve fase di transizione che chiuda l'agonia del Paese e crei le condizioni per un bipolarismo maturo. Non sarebbe un ribaltone». ♦